

Caroline Ausserer è una giornalista sudtirolese che vive e lavora a Vienna e ha intrapreso di recente un lungo viaggio che l'ha portata in Sud America. Qui di seguito pubblichiamo alcune delle storie e delle impressioni raccolte da Caroline in Argentina, un paese più che mai sull'orlo del baratro.

## Argentina, un paese lotta per sopravvivere

CORDOBA. "La gente non ha memoria", si lamenta Romina, una studentessa di Buenos Aires, guardando i cartelli della propaganda per le prossime elezioni che si terranno il 27 aprile 2003. In ogni angolo del paese se ne ritrovano con la scritta: "Menem 2003" in grandi lettere blu. L'ex-presidente vuole ritornare al potere.

Menem ci gioca con la scarsa memoria della gente. Ricorda che nel periodo del suo governo il paese apparteneva ancora al cosiddetto "Primo mondo", che si viveva bene e si poteva viaggiare all'estero.

Eppure fu proprio lui, assieme all'ex ministro dell'economia, Domingo Cavallo, ad introdurre nel 1991 la convertibilità 1:1 del dollaro con il peso. Quell'illusione, durata più di un decennio, ha portato l'Argentina alla rovina totale. Certo che Menem questo non lo ricorda.

Il paese sta attraversando la peggiore crisi della sua storia recente. Gli errori economici e politici commessi negli ultimi anni hanno portato a conseguenze drammatiche in campo sociale. Il costo dei generi alimentari continua ad aumentare; cibi indispensabili come pane, latte e farina sono divenuti costosissimi. Le file davanti ai fornai aumentano la sera, quando viene regalato il pane invenduto durante il giorno. Nelle province povere del Nord come Tucuman, Salta, Jujuy e Misiones la gente ha cominciato addirittura a morire d'inedia. Ogni giorno giungono notizie di bambini che muoiono a causa della denutrizione, bambini di sette anni che pesano undici chili. Come sempre sono i più deboli a pagare.

I politici reagiscono con programmi d'emergenza sociale che però nessuno sa cosa riusciranno ad ottenere. Nessuno ha il coraggio di assumersi le proprie responsabilità: si accusano tra loro mentre l'Argentina precipita nel baratro. Nel frattempo la moglie del presidente, Hilde detta "Chiche", Duhalde visita i bambini denutriti e dona loro pacchi alimentari: un altro

modo di fare campagna elettorale. A vederla sembra una caricatura di Evita. Anche lei: apparentemente senza memoria.

Intanto la povertà cresce giorno per giorno, come un mostro divora sempre più esistenze. La sera i "cartoneros" scendono in strada con i loro carrettini, raccolgono i rifiuti, li dividono e poi li rivendono a peso: un siste-

versi paesi europei alla ricerca di appoggi nelle trattative con gli organismi economici internazionali. Tra gli altri, anche il governo italiano ha assicurato il proprio appoggio, un accordo con la Banca mondiale e l' FMI è però tuttora lontano.

Nel "paese dell'argento" la disoccupazione ha toccato un nuovo record: il 25%. I disoccupati sono organizzati in gruppi, i cosiddetti "piqueteros". Lo scorso giugno, in occasione di una grande protesta al Ponte Pueyrredón, nei pressi di Avellaneda, alla periferia meridionale di Buenos Aires, la polizia federale aveva ucciso a sangue freddo due giovani manifestanti. Lo scorso 26 novembre, a cinque mesi di distanza da quei fatti, dodicimila "piqueteros" sono tornati in strada per ricordare la morte dei due compagni. Maximiliano Kosteki e Darío Santillán sono morti perché chiedevano aumenti salariali per i lavoratori e sussidi sociali per i disoccupati, oltre che il riconoscimento del diritto alla salute e all'educazione per tutti. (Si legga a questo proposito il settimanale "Carta" 4/10 luglio 2002, pag. 20-27).

Il governo sta cercando di giocare la carta della criminalizzazione del movimento, ricordando soprattutto i saccheggi dei supermercati del dicembre 2001. Ma a quasi un anno di distanza anche su quelle vicende non vi è molta chiarezza. Come riportato dal giornale "Pagina 12" del 29 novembre, i dirigenti di quattro organizzazioni "piquetera" denunciano che alcuni funzionari del partito di Menem avrebbero offerto loro danaro in cambio di una nuova ondata di saccheggi e devastazioni. Ad approfittare di un nuovo clima di violenza sarebbe soprattutto Carlos Menem che sogna di ritornare al governo come salvatore della Patria.

Romina guarda i manifesti elettorali che le ricordano una possibile ciclicità della storia e afferma con un sospiro: "È proprio vero, quel che si dice, gli argentini scrivono la loro storia sulla sabbia..."

Caroline Ausserer



Argentini a Porto Alegre

ma di "riciclaggio alternativo" causato dalla povertà.

Sono pochi i fortunati che continuano ad avere un posto di lavoro. Ma anche il salario non è sempre una garanzia di sopravvivenza, visto che il valore d'acquisto del danaro è un quarto di quello dell'anno scorso. "A volte non ho neanche i soldi per l'autobus che mi porta al lavoro" -racconta Gabriel Abalos, professore dell'Università di Cordoba- "e devo fare l'autostop".

L'inflazione è un fantasma conosciuto in Argentina. Le strade sono piene di speculatori, chiamati "arbolitos", perché sembrano impiantati al marciapiede come alberi. Vendono i cosiddetti "bonos", valuta non ufficiale, ideata per aggirare l'inflazione. A nessuno interessa che il Fondo Monetario Internazionale (FMI) abbia vietato la produzione di questi "soldi alternativi" che in ogni provincia hanno un nome diverso: Lecop (Letras de Cancelación de Obligaciones Provinciales), Patacones, Federales e così via.

In questi giorni Roberto Lavagna, ministro dell'economia, sta visitando di-